

Margherita Godi

Liceo scientifico Vito Volterra

Si avvicina Natale

Sono sdraiata sul letto, con le cuffiette nelle orecchie a sentire la musica, proprio come tutte le sere; ma questa volta c'è qualcosa di nuovo, una nuova sensazione scorre nelle vene, mi pervade il cuore: siamo vicini al Natale.

Io non so bene cosa sia questo "Natale": nel mio paese non esistono queste tradizioni, non si festeggia nulla; la vita è molto diversa da qui, le persone vanno in giro sorridendo anche se gli sta cadendo il mondo addosso, anche se non hanno da bere, mentre qui la gente si lamenta se non ha la macchina sportiva o il cellulare ultra moderno.

Nel mio Paese ci sono problemi molto più gravi, c'è la guerra, la fame e mi sento molto fortunata ad aver potuto cambiare vita.

E' quasi un anno che sono lontana da casa, che non vedo la mia famiglia, la mia bambina e mio marito. E' quasi un anno che non sento il profumo della pelle di mia mamma, il sapore del mio uomo sulle labbra, il calore di un abbraccio di mia figlia.

Da quando sono qui, la mattina mi sveglio sempre presto, per vedere come si comporta la gente, per cercare di assomigliare il più possibile alle persone che vivono qui, per non sentirmi diversa, per non essere esclusa.

Dopo tutto posso ritenermi fortunata: ho trovato anche un lavoro di commessa al supermercato che mi permette di guadagnare qualche soldo, che mi consente di fare una vita migliore di molte altre persone come me. Con questa prima occupazione sto facendo esperienza, imparo ogni giorno parole nuove e frasi più complesse; più vado avanti più vedo la possibilità di un lavoro migliore, di diventare una traduttrice dal nigeriano, la mia lingua madre, all'italiano. Un'attività più redditizia che mi permetterebbe una vita con più comfort, con più cibo per sfamare me e Eduard, che ormai è come se fosse mio figlio e che rappresenta la parte più bella del viaggio: aveva bisogno di una mamma e non ci ho pensato due volte.

Con i soldi che ho guadagnato, ho comprato vestiti e scarpe come vanno di moda in questo Paese, ho comprato un cellulare e un computer portatile e ho fatto l'acquisto più utile, questo lettore multimediale. E' come un raccoglitore di foto, un diario segreto, le mie emozioni sono contenute nelle canzoni che ho scaricato, nelle parole e nel ritmo di ogni

brano. Ho scoperto, però, che la musica può essere a volte dolorosa, ho capito che ti consola, ma che ti fa anche tornare alla mente molti ricordi.

Stasera forse è la serata peggiore per sentire la musica: questo “Natale” mi fa sentire moltissimo la mancanza dei miei familiari. Le mie colleghe mi invitano ad andare a fare acquisti con loro per comprare i regali ai loro familiari. Ed io, forse sbagliando, compro sempre una piccola cosa per loro e la tengo vicino al letto, per sentire meno la loro mancanza, ma vedere tutti quei piccoli pacchettini mi fa star male.

E’ appena iniziato un brano: ho iniziato a sentire le parole e vedere il videoclip, ma non riesco a trattenermi, le lacrime stanno scendendo sui miei zigomi pronunciati, ripenso ad ogni momento con la mia famiglia, il primo bacio da sposata con Lucas, il primo abbraccio a Margot, quando era ancora così piccola che, stringendola a me, pensavo di poterle far male, quando mia mamma mi veniva a svegliare, perché dovevo andare a raccogliere il grano, quando mio papà stava male e gli stringevo la mano per ore cercando di fargli del bene.

Ripenso a tutto quello che ho dovuto affrontare per arrivare qui: ho visto la crudeltà degli uomini, l’ingenuità di chi si aspettava un arrivo “da star” in Italia, di chi si aspettava il Paradiso e di chi come me pensava di essere subito accettata.

Ripenso a quello che ho provato durante il mio viaggio. Quando quella brezza marina gelida mi faceva venire la pelle d’oca, quando i respiri creavano nuvole di vapore. Quando faceva così tanto freddo che perdevi la sensibilità delle mani e, per svolgere gli ordini degli scafisti, facevi una fatica immane. Quel freddo che ti porta a ghiacciarti, a farti stare male, a farti tremare come una foglia. Ripenso a quanto freddo prova ora, un freddo che non svanisce con una tazza di the, un freddo dentro, che congela le mie emozioni, un freddo imparagonabile a qualsiasi tramontana.

A quando gli schizzi dell’ impetuoso mare arrivavano fin sopra al barcone, quando vedevi un squarcio di terra e ti sentivi il cuore in gola, ma, dopo poco, cominciavi già a non vederlo più. Quando eravamo in mare aperto e gli scafisti gettavano in mare i corpi delle persone che non erano riuscite a sopravvivere a quello strazio.

Ripenso a Eduard, la prima volta che l’ ho visto, seduto ad un angolo del barcone, mentre piangeva per la paura, mentre tremava per il freddo e mentre cercava la protezione di due braccia materne. Mi volto verso l’altra parte del letto e lo vedo ora dormire come un angelo, con le coperte fino al mento per il freddo e con la sua aria innocente, l’espressione dei bambini, che sono troppo piccoli per capire, che pensano che il dolore più grande sia la sbucciatura su un ginocchio e tutto quello che vogliono è l’abbraccio della loro mamma,

nessuna pretesa impossibile. Bambini che sono troppo piccoli per essere trattati crudelmente, durante un viaggio che cambia loro la vita, troppo fragili per sopportare la morte di un loro familiare sotto i loro occhi, veder soffrire una persona che continua a dire “Sono solo stanca, non ti preoccupare”; ma in cuor tuo sai che quella persona soffre e non vuole far star male anche te.

Ripenso a quando la vita era più difficile, ma la vivevo meglio, perché stavo con le persone che amo, mentre ora che sono qui, mi sento sola. Mi sento un pesce fuor d’ acqua, ma in cuor mio so che questa situazione finirà presto, che presto mi raggiungerà tutta la famiglia, che potremo continuare la nostra vita insieme, proprio come una volta e non tramite un computer.

Non mi addormenterò più con una loro foto vicino al cuscino, ma finalmente sentirò il loro calore sulla mia pelle, proprio come una volta, su quel letto di paglia, scomodo e freddo. Anche loro impareranno molte cose, proprio come ho fatto io; anche loro sapranno parlare l’italiano e Margot andrà a scuola, come tutti gli altri bambini. Smetterà di svegliarsi la mattina presto per andare a prendere l’acqua al pozzo, ma si sveglierà per studiare, cosa che qui in Italia, è odiata da tutti i bambini, forse perché non sanno quanto sia un privilegio e quanto sia difficile una vita senza una cultura. Anche lei avrà un fidanzato e lo amerà come io amo suo padre, andranno contro tutti e tutto pur di stare insieme, pur di vedere sorridere l’ altro. Anche lei avrà una vita migliore, sarà felice, molto più di quanto lo sia ora, avrà un nuovo fratellino che la amerà come pochi fanno. Un fratellino che ha vissuto la sua stessa tragedia, che capirà come si sentirà il primo periodo di vita qui, in un Paese straniero che ti ospita con difficoltà, un fratellino che sarà sempre disponibile e che sarà sempre pronto ad aiutarla.

Mi volto verso l’IPod: la canzone è terminata e il suono dei miei singhiozzi rimbomba nella stanza, il battito accelerato del mio cuore pulsa nella mia testa come un tamburo di guerra ed in questi momenti ho paura, paura di aspettare qualcosa che non accadrà.